

Delitto La Torre, in appello confermati i due ergastoli

PALERMO. Niente sconti per i killer del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo collaboratore e autista Rosario Di Salvo. Nuova condanna all'ergastolo, così, per i boss Nino Madonia e Giuseppe Lucchese: la sentenza è della terza sezione della Corte d'assise d'appello, che ieri mattina, dopo tre ore di camera di consiglio, ha confermato la decisione di primo grado, risalente al 28 giugno dei 2004. Madonia, che è di Resuttana, e Lucchese, di Ciaculli, furono tra i sicari che agirono il 30 aprile del 1982, quasi venticinque anni fa, in via Piazza Generale Turba.

Il collegio presieduto da Giuseppe Nobile, a latere Biagio Insacco, ha accolto le tesi del procuratore generale Daniela Giglio e delle parti civili, che in questa fase hanno ottenuto tutte il pagamento delle spese processuali: il risarcimento del danno (in primo grado erano state accordate alcune provvisionali) verrà liquidato in una fase successiva. Nel processo sono costituiti la vedova e le tre figlie di Di Salvo, i Ds regionali e nazionali, la Provincia di Palermo. Ad assisterli gli avvocati Fabio Lanfranca, Ettore Barcellona, Cetty Pillitteri, Fausto Maria Amato, Monica Genovese e Amelia Polizzi. I due imputati sono assistiti dagli avvocati Giovanni Restivo, Fabrizia Giunta e Salvatore Lavardera.

Antonino Madonia e Giuseppe Lucchese, detto Lucchiseddu, superkiller e già pluriergastolani, parteciparono all'esecuzione del duplice delitto assieme a un altro boss, oggi pentito e condannato a parte, Salvatore Cucuzza, di Porta Nuova. I mandanti sono i capi della commissione, giudicati e condannati nel processo per i delitti politici.

Nell'omicidio del segretario regionale del Pci e del suo collaboratore Di Salvo è tutto chiaro, meno il movente, che i collaboranti non conoscono. La Torre, insieme con Virginio Rognoni, fu promotore della legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi, che oggi porta il nome del dirigente comunista e dell'ex ministro degli Interni dc. Si impegnò a fondo per la questione morale, contro l'installazione dei missili americani a Comiso, e - come è emerso in numerose fasi dell'inchiesta e dei dibattimenti sin qui celebrati - in questo lavoro di pulizia non fu appoggiato dall'intero suo partito. In alcuni ambienti del quale anzi emersero malumori.

In base alla ricostruzione degli inquirenti, il giorno dell'agguato Lucchese era alla guida di una moto sulla quale c'erano scomparso Pino Greco "Scarpuzzedda", la cui mitraglietta si inceppò. Nino Madonia si trovava invece su un'auto assieme a Cucuzza, che fece fuoco. Ad assistere all'agguato ci fu anche un militare in servizio nella vicina caserma dell'esercito di via Piazza Turba. Assieme ad altri soldati era armato, ma un caporale li dissuase dall'intervenire.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS